

Che vittoria!

Eravamo insieme da pochi giorni e lo vedevo scattante, sempre pronto e con la risposta positiva.

Che bel tipo, mi dicevo; ma mentre gli parlavo cercavo di capire quale fosse la molla che sosteneva quel ritmo, quale l'idea madre che orientava il suo comportamento.

Sbucciando le patate l'ho visto a suo agio e libero di esprimere ciò che passava nel cuore: "Grande partita stasera, tante le aspettative degli italiani per la squadra azzurra. Chissà quale entusiasmo allo stadio. Una vittoria rilancerebbe il morale di tutti".

Non ci occorre proprio tanto per arrivare a scoprire la molla, l'idea portante che rendeva festoso il passo di Manuele. È l'entusiasmo dell'attesa, di chi sogna la vittoria della propria squadra.

Alla sera, seduti davanti al televisore, ci siamo goduti la partita. Una bella partita, netta soprattutto la vittoria. Una festa di emozioni e di grande tripudio manifestato in campo e protratto per le strade fino a tardi.

Il mattino seguente rivedo Manuele al caffè. "Buon giorno, Manuele. Hai dormito bene?!".

Con un sorriso immediato, come di chi trova superflua la domanda, risponde: “Tu c’eri ieri sera a goderti la vittoria?! Pensando che l’Italia ha vinto, ho dormito proprio bene! Tranquillo e beato! Eh sì! Abbiamo vinto. L’Italia ha vinto!! Che vittoria!”.

“Tranquillo e beato!”. Due parole che definiscono l’animo del cristiano: “Eh sì! Pensa che Gesù ha vinto! In Lui abbiamo vinto. E che vittoria!! È risorto! Ha vinto la morte! E noi vittoriosi in Lui, con Lui siamo tutti risorti”.